

## **La valorizzazione di fiori spontanei per l'equilibrio e la stabilità dell'ecosistema**

**(Wildflower)**



**Per chi pratica un metodo di coltivazione naturale diventa fondamentale la prevenzione. Per una corretta prevenzione è indispensabile favorire gli equilibri naturali ed aumentare la biodiversità, poiché molti attacchi parassitari sono conseguenza di una errata gestione dell'ambiente e del territorio.**

**È possibile utilizzare i fiori “selvatici” come risorsa naturale, valorizzandone funzione e ruolo, creando sinergie utili all'agricoltore ed all'ambiente.**

**Si utilizzeranno erbe la cui fioritura potrà attirare e nutrire numerosi insetti utili, per la creazione di apposite fasce inerbite che andranno collocate in prossimità delle coltivazioni o al loro interno. Queste fasce inerbite, oltre a fornire cibo, offrono rifugio e riparo per insetti predatori ed insetti pronubi. La scelta delle erbe da utilizzare deve rispondere ad alcuni requisiti: elevata rusticità (piante spontanee), buona fioritura, produzione di nettare e di polline. Tra queste specie devono essere comprese anche erbe tipiche degli ambienti agricoli tradizionali (fiori di campo).**

**Queste fasce inerbite dovranno richiedere una minima, se non nulla, manutenzione.**

Nella pratica agricola si arriva spesso ad ottenere una notevole semplificazione del paesaggio. Questa semplificazione vede il suo apice nelle monocolture, che rappresentano un elemento distintivo dell'agricoltura industriale. Va però riconosciuto che recentemente anche la moderna agricoltura industriale ha identificato e ammesso i difetti delle *monocolture*, nelle quali vengono eliminati tutti quegli elementi considerati non produttivi o di impedimento alla pratica agricola (come alberi, arbusti, erbe, stagni, maceri, boschi, fasce boscate, prati naturali ecc.) al fine di promuovere al massimo lo sviluppo di una o di poche colture da reddito (ad esempio mais, soia, vite). Di fatto viene meno la diversità.

Un'agricoltura naturale, rispettosa dell'ambiente e della vita, deve invece poter mantenere e sostenere un certo grado di *diversità biologica*. Salvaguardare e incrementare la variabilità biologica significa garantire un ruolo multifunzionale alla pratica agricola, vuol dire anche garantire la presenza di insetti utili e **organismi utili**, creando le basi e i presupposti per ridurre al minimo eventuali interventi antiparassitari. Per fare ciò è necessario introdurre elementi naturalistici all'interno dell'agroecosistema dei quali occorrerà tenere conto in fase di progettazione o, successivamente, dopo aver valutato le possibilità operative e le opportunità esecutive.

In questo senso già Rudolf Steiner nel 1924 si espresse molto chiaramente, definendo le linee guida per la creazione di quello che in agricoltura biodinamica viene definito **organismo agricolo\***.

Si deve anche tenere conto che i profondi cambiamenti operati dall'uomo sulla natura nel corso dei millenni con l'obiettivo di rendere i terreni coltivabili (in primis con il disboscamento e, in seguito, con le pratiche agronomiche), hanno giocato un ruolo decisivo per l'equilibrio del suolo. Tutto ciò ha determinato in epoca moderna una eccessiva uniformità, anche del suolo stesso, a cui va aggiunta l'azione fortemente negativa di fattori di rischio climatici e ambientali in grado di generare una progressiva desertificazione, soprattutto nel Sud del Paese.

Una forma di gestione sostenibile, dunque, è quanto mai necessaria e possibile per il mantenimento della biodiversità e della naturale fertilità dei suoli. Dove piante spontanee, insetti pronubi e vari insetti utili sono presenti e fungono da co-produttori dell'attività agricola.

La conservazione della biodiversità ormai rientra anche nelle politiche nazionali ed internazionali, poiché l'azione dell'uomo sull'ambiente ne ha profondamente influenzato le caratteristiche originarie. Urbanizzazione, agricoltura, industrializzazione sono tra le cause della scomparsa di specie vegetali e animali che desta grande preoccupazione (vedere anche dati **ISPRA**). A tal proposito è stata elaborata la Convenzione sulla Diversità Biologica (CDV) basata proprio sulla presa di coscienza del “*valore intrinseco della biodiversità e delle sue componenti ecologiche, genetiche, sociali, economiche, scientifiche, educative, culturali, ricreative ed estetiche*”.

L'inserimento di elementi naturalistici all'interno di un contesto agrario (azienda agricola) rappresenta anche un'opportunità istruttiva ed educativa che “*procura benessere ad ognuno di noi per il bisogno di contatto con la natura*”.

*“Dove l'agricoltura è intensiva l'impatto sull'ambiente crea grossi squilibri: le lavorazioni, il diserbo, l'asportazione della materia organica, le concimazioni con prodotti di sintesi impoveriscono il suolo dal punto di vista chimico, strutturale e biologico. Inoltre, le aree agricole fertilizzate con azoto e diserbate perdono la ricchezza della vegetazione spontanea a favore delle monocolture. In questo modo sono distrutti gli habitat per molti insetti e fauna, utili proprio alla difesa delle colture stesse. Per questo motivo le buone pratiche attuali, oltre a promuovere la riduzione di input, prevedono di seminare ai margini dei campi coltivati fasce di fiori spontanei, o di creare delle siepi di arbusti, proprio per aumentare la presenza di impollinatori e di altri insetti*

*utili che migliorino la **resilienza** dell'agroecosistema"* (da Manuali e Linee Guida **ISPRA** – *Specie erbacee spontanee mediterranee per la riqualificazione di ambienti antropici*).

L'introduzione di determinati fiori selvatici in prossimità dei campi coltivati o nelle zone limitrofe può rispondere ad esigenze ecologiche con una valenza anche estetica non secondaria.

Nella scelta di queste specie occorre tenere conto del rapporto ecologico mutualistico tra pianta e insetto utile poiché questi ultimi ricevono nutrimento tramite nettare e polline garantendo a loro volta l'impollinazione. L'ecosistema vive di queste interazioni (interdipendenza fiore-insetto).

Altro tipo di interazione positiva è quella tra piante all'interno di consociazioni favorevoli: la coltivazione contemporanea di più specie all'interno di un appezzamento di terreno, o in una data area, rende più complesso il sistema rispetto alla coltivazione pura, quindi più stabile. Vengono meno le forti unilateralità che caratterizzano, invece, le monoculture e i sistemi di produzione intensivi. Vengono a crearsi delle **sinergie**, delle **relazioni** e dei **rapporti** da cui emergono nuove proprietà grazie ad un livello di organizzazione del mondo vivente che non può essere presente in un sistema estremamente semplificato, privato delle sue componenti naturali, come quello dell'agricoltura intensiva (altamente specializzata).

Per poter dunque ridurre al minimo l'insorgenza di malattie e di attacchi parassitari occorre creare un agroecosistema (o organismo agricolo) equilibrato e armonico, proprio alla luce della definizione del concetto di malattia e di danno (da Goidànich, 1955): *una malattia è considerata una deviazione - operata da fattori animati o inanimati - dallo stato di armonia nello svolgimento delle funzioni vitali (di ricambio e di sviluppo) dell'organismo.*

Il concetto di "**consociazione**" viene solitamente definito tra pianta coltivata e pianta coltivata (ad esempio la classica consociazione tra carota e cipolla). Ma lo si può tranquillamente estendere anche alle piante spontanee, per una consociazione utile tra queste e le piante coltivate. La consociazione tra piante coltivate e *fiore spontanei* può offrire notevoli benefici poiché questi ultimi favoriscono la presenza di insetti utili (predatori, impollinatori), stimolando i meccanismi di controllo biologico naturali. Oltre ai già citati vantaggi estetici, paesaggistici e sociali, grazie ai quali le campagne possono divenire luoghi vivibili e funzionali al benessere collettivo. La creazione di uno *stato di armonia* come base della prevenzione. La stessa filosofia andrebbe applicata ai centri urbani, con la realizzazione di ambienti ad alta densità di fiori, colori e profumi.

**NOTA:** *sull'uso delle piante per il miglioramento complessivo dell'ambiente vedere anche "FITORIMEDIAZIONE". È possibile il miglioramento della qualità dell'aria, delle acque e del suolo anche tramite azioni mirate di bonifica.*

La presenza di Leguminose è sempre auspicabile, sia spontanee che coltivate, per via dell'azione azoto fissatrice. In natura quella delle Leguminose è una funzione essenziale.

Invece nelle consociazioni tra piante erbacee e piante arboree si può ottenere un miglioramento del microclima poiché la creazione di barriere antivento riduce l'evapotraspirazione, con notevoli benefici sul bilancio idrico. E' quasi inutile ribadire che alberi e arbusti rappresentano un anello fondamentale per i cicli biologici e vitali sulla Terra. Dunque la corretta gestione del regno vegetale pone le basi per l'equilibrio complessivo dell'agroecosistema.

Vedere anche il testo "*Biodiversità e controllo dei fitofagi negli agroecosistemi*", Accademia Nazionale Italiana di Entomologia.

Mentre in relazione ai centri urbani si segnala "*Specie erbacee spontanee mediterranee per la riqualificazione di ambienti antropici*", Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ministero dell'Ambiente).

In questo contesto l'agricoltura urbana si colloca come volano per l'incremento della biodiversità all'interno dei centri urbani, con la possibilità di sviluppare ambienti e luoghi con finalità altamente educative, nei quali poter instaurare un rapporto diretto con il mondo delle piante e, più in generale, con il vivente. Dove poter insegnare l'agricoltura biologica e biodinamica, la permacultura, l'ecologia e l'amore per la natura. Nel compiere queste azioni non si può non pensare ai più piccoli e al mondo dell'insegnamento.

Nella scelta delle specie da inserire e utilizzare occorre tenere conto della rusticità (capacità di adattamento a condizioni difficili e stress vari) e dell'adattabilità ad ambiente e clima. Queste piante dovranno essere in grado di crescere e **svilupparsi in assenza di cure e di attenzioni**.

Nelle aree più aride è possibile introdurre *Anthemis tinctoria* (Camomilla dei tintori), *Centaurea nigrescens* (Fiordaliso nerastro), *Daucus carota* (Carota selvatica), *Echium vulgare* (Erba viperina o Viperina azzurra), *Galium verum* (Caglio zolfino), *Leucanthemum vulgare* (Margherita comune), *Linaria vulgaris* (Linaria o Linaiola comune), *Lotus corniculatus* (Ginestrino), *Prunella vulgaris* (Prunella comune), *Salvia pratensis* (Salvia dei prati), *Scabiosa columbaria* (Vedovina selvatica), *Knautia arvensis* (Ambretta comune).

Anche la forma del fiore è determinante per la nutrizione di un determinato insetto, con conseguenze nella selezione degli insetti presenti in una data area. Vi sono fiori che possono essere visitati e bottinati prevalentemente da insetti dotati di proboscide lunga (Megachilidi, Melittidi, Apidi, Antoforidi) per via della forma del calice e della disposizione del nettare al suo interno (fiori zigomorfi come *Lamium amplexicaule* (Falsa ortica reniforme), *Echium vulgare* (Erba viperina comune), *Consolida regalis* (Erba cornetta o Speronella consolida), *Stachys arvensis* (Stregonia minore). Mentre i fiori di molte Asteracee e di molte Ombrellifere possono essere visitati e bottinati da una vasta gamma di insetti poiché la forma del fiore permette l'accesso diretto al nettare, senza difficoltà, anche in mancanza di proboscide lunga.

Sono presenti anche altre forme di specializzazione mutualistica.

La presenza e la sopravvivenza di determinate piante, a sua volta, è legata all'azione degli insetti impollinatori; al tempo stesso vi sono insetti che per poter sopravvivere necessitano del nutrimento fornito dai fiori di particolari specie.

È possibile operare il controllo indiretto su svariati insetti nocivi garantendo la presenza di insetti utili predatori. Gli adulti della cimice verde, ad esempio, sono parassitizzati da ditteri *Tachinidi* endofagi (*Trichopoda pennipes* F.). I *Tachinidi* sono mosche parassite di cimici e altri insetti dannosi; queste mosche sono presenti e attive se nell'ambiente si trovano fiori in grado di nutrirle (in grado di nutrire la forma adulta dell'insetto). Sarà dunque necessario garantire la presenza di fioriture costanti durante il periodo estivo. La presenza di questi insetti utili è legata a fiori di **Composite** (o Asteracee), **Labiata**, **Ombrellifere** (o Apiacee), **Rosacee**, **Malvacee** e tutte le specie nettarifere che diano continuità alle fioriture, le quali rappresentano fonti alimentari utili all'economia dell'ecosistema e dell'agroecosistema.

Altra condizione necessaria a garantire la presenza di insetti utili è la totale assenza di trattamenti antiparassitari (non selettivi). Questo perché gli insetti utili sono, spesso e volentieri, i più deboli e sensibili nei confronti dei vari fitofarmaci.

Diventa determinante introdurre elementi naturalistici in grado di fornire nutrimento e spazio vitale per gli insetti utili; si tratta di siepi, alberature, fasce boscate, ma anche di **inerbimenti**, di **fasce fiorite** o di apposite aiuole in prossimità delle coltivazioni. Anche le zone umide, gli stagni e i laghetti svolgono un ruolo ecologico notevole poiché garantiscono la presenza delle Libellule, che sono validi insetti predatori.

Con il pretesto puramente speculativo di eliminare tutto ciò che non è produttivo non si tiene conto che “*le cose di per sé non rappresentano nulla, se non nella successione con cui si riferiscono l’una all’altra*” (R. Steiner) e che ogni pianta, ogni essere vivente si trova in un rapporto di interdipendenza con il tutto. Ecco che, quindi, si potrebbe veramente fare molto per l’equilibrio ambientale e per la stabilità ecologica andando ad inserire (o reintrodurre) piante ed erbe che dispongano di **fioriture abbondanti e prolungate** (a scalare). Si otterrebbe un insieme maggiore della somma delle singole parti (per dirla con Aristotele), o equilibrio superiore.

I siti soleggiati sono quelli che solitamente presentano la maggior varietà di specie e di fiori. Ma anche i siti leggermente ombreggiati possono garantire una buona presenza di fioriture.

È possibile introdurre le seguenti specie: *Achillea millefolium* (Achillea), *Adonis aestivalis* (Adonide estiva), *Agrimonia eupatoria* (Agrimonia), *Agrostemma githago* (Gittaione), *Alcea rosea* (Malvone), *Anthriscus sylvestris* (Cerfoglio dei prati), *Anethum graveolens* (Aneto), *Arctium lappa* (Bardana), *Borago officinalis* (Borragine), *Calendula officinalis* (Calendula), *Capsella bursa pastoris* (Borsa del pastore), *Carum carvi* (Cumino dei prati), *Centaurea cyanus* (Fiordaliso), *Centaurea nigrescens* (Fiordaliso nerastro), *Cichorium intybus* (Cicoria comune), *Cirsium arvense* (Stoppione; questa pianta è una temibile infestante ed il suo utilizzo andrebbe circoscritto ad aree marginali, distanti dalle coltivazioni), *Coriandrum sativum* (Coriandolo), *Crepis* spp. (Radicchiella), *Daucus carota* (Carota selvatica), *Dipsacus fullonum* (Cardo dei lanaioli), *Eschscholzia californica* (Escolzia o Papavero della California), *Foeniculum vulgare* (Finocchio selvatico), *Knautia arvensis* (Ambretta comune), *Inula viscosa* (Inula), *Leucanthemum vulgare* (Margherita comune), *Linum grandiflorum* var. *Rubrum* (Lino), *Linum perenne* (Lino perenne), *Malva sylvestris* (Malva selvatica), *Matricaria chamomilla* (Camomilla), *Melilotus officinalis* (Meliloto comune), *Nigella damascena* (Fanciullaccia), *Nigella sativa* (Cumino nero), *Oenothera biennis* (Enagra comune), *Onobrychis viciifolia* (Lupinella comune), *Orlaya grandiflora* (Lappola bianca), *Papaver rhoeas* (Papavero comune), *Pastinaca sativa* (Pastinaca comune), *Petroselinum sativum* (Prezzemolo), *Phacelia tanacetifolia* (Facelia), *Picris* spp. (Aspraggine), *Plantago lanceolata* (Piantaggine), *Ruta graveolens* (Ruta comune), *Salvia pratensis* (Salvia dei prati), *Sanguisorba minor* (Salvastrella minore o Pimpinella), *Stachys annua* (Erba strega o Betonica), *Taraxacum officinalis* (Tarassaco), *Thymus serpyllum* (Timo serpillio), *Tordylium apulum* (Ombrellini pugliesi), *Urtica dioica* (Ortica), *Valeriana officinalis* (Valeriana), *Verbascum thapsus* (Tasso barbasso); oltre alle specie già citate sopra.

In questo elenco sono presenti anche alcune piante non selvatiche, o spontanee, ma che comunque possono offrire notevoli benefici.

Queste e altre erbe possono essere impiegate, in base alla zona ed al clima, come ad esempio specie appartenenti al genere *Allium*, *Brassica*, *Campanula*, *Carduus*, *Echinops*, *Helianthus*, *Lupinus* ecc.

Mentre specie come *Eupatorium cannabinum* (Canapa acquatica) potrebbero essere molto utili e far parte della lista, ma necessitano di umidità. La posizione ideale per questa specie sarebbe in prossimità di luoghi umidi, fossati e corsi d’acqua. Produce buone quantità di nettare durante il periodo estivo, in grado di nutrire api e altri insetti utili.

Fra queste specie vi sono piante annuali, biennali e perenni. Questa diversità è auspicabile per garantire un periodo di fioritura più prolungato possibile. Queste erbe possono essere seminate in pieno campo, ma è possibile anche il *trapianto*. I periodi migliori per la semina o per il trapianto sono, indicativamente, l’autunno e la primavera. I fattori che limitano o che invece favoriscono la germinazione sono molteplici. Vi sono molte specie spontanee i cui semi, per poter germinare,

devono subire l'azione del freddo al fine di rimuovere il fenomeno della dormienza del seme. Con la semina autunnale (o di fine inverno) è possibile rimuovere la dormienza favorendo la germinazione. Le specie biennali a germinazione autunnale che attraversano la stagione fredda allo stadio di rosette basali (foglie disposte alla base della pianta, a formare un cerchio appiattito sul suolo) svilupperanno la fioritura al meglio.

Va sottolineata, inoltre, la notevole scalarità nella germinazione delle specie spontanee. Questa difformità nella nascita dei semi rappresenta una strategia biologica di sopravvivenza della specie. Per beneficiare dell'azione predatoria da parte degli insetti utili è fondamentale che queste piante crescano in prossimità delle coltivazioni. Queste ed altre essenze potranno essere utilizzate anche per valorizzare aree marginali.

A seconda del contesto si potranno effettuare sfalci (con altezza di taglio dai 7 ai 9 cm circa) dopo il periodo di fioritura.

Si potrà favorire la formazione del seme evitando di fare lo sfalcio di una parte del "prato" o della zona inerbita, soprattutto per annuali e biennali. Ma le "strategie" possono essere diverse e variabili, anche in base al tipo di erbe presenti o degli obiettivi.

Altra specie utilizzabile, ad esempio, all'interno di un orto potrebbe essere *Origanum vulgare* (Origano comune) favorendone la fioritura. Sempre all'interno dell'orto si potrà semplicemente far fiorire alcune piante appartenenti alla famiglia delle Ombrellifere (o Apiacee) oppure delle **Crucifere** (o **Brassicacee**) per poter attirare e nutrire numerosi insetti; ad esempio Carote oppure Cavoli. La vicinanza con le piante coltivate è determinante.

Anche con essenze da **sovescio**, grazie alla presenza di piante nettariifere, sarà possibile incrementare il numero di organismi utili, purché se ne favorisca la fioritura. Oltre ai ben noti vantaggi agronomici, il sovescio rappresenta anche una importante **infrastruttura ecologica**. Tramite casi di studio ed esperienze varie è stata evidenziata la funzione positiva del Favino (*Vicia faba minor*), del Grano saraceno (*Fagopyrum esculentum*), dell'Alisso (*Alyssum* spp.) e della Veccia (*Vicia* spp.), oltre alla già citata Facelia. Si tratta di un micro-habitat in grado di salvaguardare la biodiversità.

Anche se occorrerà valutare ogni singola casistica in base al tipo di coltura ed al contesto nel quale si opera, va riconosciuta la funzione positiva di queste e di altre specie vegetali (in modo particolare Crucifere e **Leguminose**) ai fini del mantenimento della fauna utile e degli equilibri naturali.

Le Leguminose trovano spazio non solo all'interno dei sovesci, ma anche in altri ambiti: erbaio (annuali), prato (poliennali), pascolo (poliennali o annuali autoriseminanti), foraggio. In base alla zona di coltivazione possono essere utilizzati vari Trifogli (*Trifolium* spp.), Lupinella (*Onobrychis viciifolia*), Sulla (*Hedysarum coronarium* – questa specie si sviluppa al meglio in ambiente mediterraneo su terreni argillosi, e necessita del rizobio specifico simbionte), Veccia (*Vicia* spp.), Meliloto (*Melilotus* spp.), Fieno greco (*Trigonella foenum-graecum*) o altre ancora, e possono essere impiegate in purezza oppure in miscugli. Va considerato il ruolo degli insetti nell'ambiente e, soprattutto, va considerata l'importanza del mantenimento degli equilibri preda/predatore, fitofagi/antagonisti naturali, attuando azioni non distruttive. Anche il **sovescio** può creare quella diversità di habitat che favorisce la complessità ecologica del paesaggio, così come una striscia inerbita/fiorita. Vengono a crearsi utili comunità vegetali e animali conseguenza di una alleanza tra uomo e natura, senza dubbio un tassello importante nella prevenzione di squilibri e patologie (ciò permette una pluralità di meccanismi di controllo sugli organismi dannosi). L'uso delle essenze da sovescio per attirare e nutrire organismi utili prevede una gestione diversa dal sovescio classico. Nel primo caso si otterrà un pascolo per api o altri insetti utili, oltre che zona rifugio. Mentre nel

secondo caso, sovescio classico, l'obiettivo sarà il miglioramento del terreno e l'apporto di sostanza organica al suolo. Ovviamente le due cose sono comunque contingenti, ma la scelta delle tempistiche, delle specie utilizzate e delle modalità operative potranno incidere maggiormente su di un aspetto o sull'altro.

Il comune denominatore sarà sempre l'uso delle piante per il miglioramento dell'ambiente e degli equilibri naturali.

Eventuali valutazioni sull'efficacia di queste pratiche devono tenere conto delle diverse scale di osservazione, monitorando un ambiente agrario a livello di campo, di azienda e di territorio. Anche la gestione di questa vegetazione (**fasce inerbite/fiorite**), e di eventuali sfalci, dovrà essere svolta nel rispetto degli organismi utili e delle loro necessità rispettando tempistiche opportune. Il numero di sfalci dovrà essere limitato (al massimo 2-3 all'anno) scegliendo l'epoca più appropriata in relazione agli insetti presenti. Sono da preferire sfalci alternati evitando interventi su piante in *fioritura*.

La valorizzazione ed il mantenimento della biodiversità devono poter essere applicati su vasta scala, in modo da interessare l'intero **paesaggio agrario**, con ricadute positive sul piano sociale, ambientale e produttivo, arrivando anche a contrastare l'erosione genetica.

Arbusti, alberi, siepi e fasce boscate, a seconda della scala operativa, potranno fungere da corridoi ecologici diventando un patrimonio sul quale investire.

Questa vegetazione svolge anche la funzione di filtro, migliorando la qualità dell'aria e dell'ambiente. La copertura vegetale del suolo contrasta efficacemente la perdita di fertilità e contribuisce al sequestro degli elementi nutritivi (anche della CO<sub>2</sub>). Che si tratti di inerbimento, di fasce inerbite all'interno di un campo coltivato (fasce della larghezza indicativa di 1 metro o 2, a seconda dei casi), che si tratti di siepi o di alberature, queste "infrastrutture" dispongono di una notevole valenza ecologica. E l'utilità di queste *consociazioni* è veramente a 360°.

(per il riconoscimento delle erbe consultare il sito [www.actaplantarum.org](http://www.actaplantarum.org))

*\* Con queste parole **Rudolf Steiner** evidenzia l'importanza del dare e avere nei confronti della Natura: "...si ottiene veramente molto per l'agricoltura ripartendo in modo giusto bosco, piantagioni frutticole, arbusti e stagni con la loro naturale ricchezza di funghi, anche se si debba per questo ridurre un poco l'area complessiva del terreno messo a coltura. In ogni caso non è affatto economico sfruttare il terreno al punto che scompaia tutto quanto ho nominato, con il pretesto puramente speculativo di una maggiore superficie coltivabile. Quel che vi si può coltivare in più è dannoso in misura molto maggiore di quello che può dare la superficie tolta alle altre attività. In un esercizio tanto legato alla natura come una fattoria non è possibile trovarsi bene senza vedere in una giusta prospettiva i nessi che mette in opera la natura stessa e le azioni reciproche in seno all'economia naturale...".*

Fabio Fioravanti

Associazione per l'Agricoltura Biodinamica Sezione Emilia Romagna

Fondazione LE MADRI